

MESTIERE IMPRESA

In collaborazione con:
UNIONE PARMESE DEGLI INDUSTRIALI
Pagina a cura di Patrizia Ginepri



RIFORME IL PRESIDENTE SQUINZI HA PRESENTATO AL MINISTRO POLETTI LE PROPOSTE DEGLI INDUSTRIALI

L'appello di Confindustria: serve un mercato del lavoro moderno

Per l'associazione «il quadro è anacronistico e non aiuta la ripresa dell'occupazione»

Patrizia Ginepri

«Ripensare con coraggio il modello del contratto a tempo indeterminato» in modo che «le imprese siano incoraggiate a utilizzarlo»: Confindustria chiede un mercato del lavoro «moderno» perché quello italiano è «anacronistico» e, per questo, di «cambiare le regole» del settore. Lo ha fatto con le proposte che il presidente di viale dell'Astronomia, Giorgio Squinzi, ha presentato al ministro del Lavoro, Giuliano Poletti.

Più nel dettaglio, secondo Confindustria, «il mercato del lavoro italiano è anacronistico e non aiuta la ripresa dell'occupazione che è la vera grande emergenza da affrontare. I giovani vivono una condizione drammatica, tagliati fuori proprio dallo stesso mercato del lavoro: dobbiamo cambiare le regole».

«L'Italia soffre di una crescita lenta ormai da molti anni - è la premessa -. In particolare il Paese appare meno adatto degli altri avanzati ad adeguarsi al formidabile cambiamento portato dalle nuove tecnologie e dalla globalizzazione, a causa di un insieme di rigidità che si trasformano in nodi che soffocano lo sviluppo. E' tra i più importanti fattori frenanti ci sono le regole che governano il mercato del lavoro, sia nelle forme contrattuali, sia nella gestione delle attività, sia nelle determinanti della con-



+36%

COSTO DEL LAVORO
l'aumento in Italia tra il 2000 e il 2013 nel settore manifatturiero, in Germania è diminuito del 4%. In Spagna è cresciuto fino al 2009 e poi è diminuito notevolmente

trattazione collettiva».

L'associazione degli industriali ha ribadito al ministro «la sua disponibilità per costruire un mercato del lavoro moderno impegnandosi a collaborare fattivamente» al progetto Garanzia giovani, anche attraverso i Fondi interprofessionali. L'Europa, infatti, promuove un piano straordinario per i giovani (la Youth Guarantee appunto).

«Non dobbiamo perdere questa occasione di rendere più efficienti i nostri servizi per l'impiego - viene spiegato nel do-

documento degli industriali - e favorire forme di collaborazione tra pubblico e privato e ampliando la sfera di azione delle agenzie private». Sul piatto c'è però anche la riforma degli ammortizzatori sociali ed il completamento della riforma della contrattazione collettiva che si riscontra in Europa e che in Italia è governato dal contratto collettivo nazionale di categoria».

In particolare, sostiene Confindustria, «il sistema degli ammortizzatori sociali risulta oggi eccessivamente oneroso, sia per

le imprese che per lo Stato, poco universale, iniquo nei sistemi di finanziamento e del tutto inadeguato a fronteggiare il mutato contesto economico e produttivo. Occorre avere, a regime, due soli ammortizzatori universali, obbligatori, finanziati con la contribuzione e in parte con la fiscalità generale: la cassa integrazione guadagni, per affrontare crisi nelle quali è prevedibile una ripresa dell'attività nell'ottica di un sostanziale mantenimento dei livelli occupazionali, da finanziare interamente con la contribuzione; il secondo è l'Aspi, l'assicurazione per la disoccupazione di durata più lunga per coloro che hanno perso il posto di lavoro e sono alla ricerca di una nuova occupazione, da finanziare in parte con la contribuzione e in parte con la fiscalità. Va dunque superata la logica dell'eccezionalità, ponendo fine in tempi brevi all'esperienza degli ammortizzatori sociali in deroga».

L'obiettivo, per Confindustria, rimane quello di avere «un quadro di regole certe ed esigibili che permetta di proseguire quel processo di decentramento della contrattazione collettiva che si riscontra in Europa e che in Italia è governato dal contratto collettivo nazionale di categoria». Anche la contrattazione aziendale «va favorita, ma a condizione di legare i salari ai risultati di redditività e produttività». ♦

IMPIANTISTICA NUOVO MODELLO DI BUSINESS



Fipal investe il 20% degli utili in incentivi per i dipendenti

«Negli ultimi 3 anni la società Fipal è cresciuta sempre a doppia cifra, con incrementi di fatturato anche oltre il 20%. «A renderlo possibile è stata l'attuazione di un cambiamento radicale del nostro modello di business - fa sapere l'azienda - da piccola realtà con mercato quasi esclusivamente nazionale, a realtà orientata al marketing e all'export, che ha ottimizzato la propria organizzazione e cercato nuove sinergie anche mettendosi in rete con altre imprese». Cambiamenti che hanno permesso di aumentare il fatturato e ridurre i costi, generando l'esigenza di procedere a nuove assunzioni. Una rivoluzione delle politiche aziendali che è partita dai vertici ma che è stata possibile solo grazie all'impegno e al coinvolgimento delle risorse umane. Ed è proprio nell'ambito del personale che l'azienda di Medesano ha deciso oggi di investire.

«Abbiamo avviato un nuovo progetto per analizzare le nostre strategie organizzative per potenziare il clima aziendale, migliorare

i risultati e sviluppare nuovo entusiasmo» spiega Daniele Tiberini presidente di Fipal. Il progetto è tra i dieci che hanno ottenuto il finanziamento della Provincia di Parma attraverso il bando «Percorsi di conciliazione famiglia & lavoro in impresa - Fattore D2» e a breve troverà sviluppo. «Investiremo sull'impresa e sul rafforzamento del suo prezioso rapporto con i propri dipendenti, un vantaggio competitivo ineguagliabile in una pmi». Nell'azienda, specializzata nell'impiantistica del fine linea, sarà condotta un'analisi interna per identificare e condividere obiettivi di produttività e qualità e saranno poi individuati nuovi strumenti di incentivazione economica per il personale, erogati a raggiungimento dei risultati.

«Crediamo in questa scelta e perciò abbiamo deciso di destinarvi il 20% degli utili conseguiti». Un impegno coraggioso per l'azienda, proiettata sempre più al mercato internazionale e che, se continueranno i risultati positivi, guarda anche a nuove assunzioni. ♦

Intervista: Luca Alzapiedi direttore tecnico

C.E.L.I., cinquant'anni di crescita nel settore dell'energia elettrica

È stata fondata cinquant'anni fa, quando l'Italia era tutta da costruire, e ha vissuto cambiamenti radicali del mercato, mantenendo sempre fede agli obiettivi del fare impresa del suo socio fondatore, Bruno Alzapiedi: contribuire allo sviluppo generale, agendo con qualità, efficienza e attenzione alle persone. Lo racconta il figlio Luca, da 30 anni in azienda. Sono in pochi a conoscere la vostra storia, forse perché avete sempre lavorato nelle retrovie? La C.E.L.I. è nata nel 1965, due

anni dopo la creazione dell'Enel, e per oltre vent'anni abbiamo lavorato esclusivamente per loro, nella costruzione e manutenzione d'impianti di produzione e distribuzione di energia elettrica. Ne siamo stati il braccio operativo, sempre con discrezione, accompagnando i grandi cambiamenti avvenuti. All'epoca in cui mio padre fondò l'azienda, l'illuminazione era ancora a candela e l'elettricità significava progresso. Avevamo l'opportunità di dare un piccolo contributo all'evoluz-

ione della storia, e così è avvenuto. Abbiamo lavorato molto sull'Appennino per creare linee elettriche, ergere tralicci, compiere scavi, agendo con successo anche in zone impervie grazie alla buona organizzazione di uomini e mezzi. Di certo negli anni le cose sono cambiate: i margini si sono drasticamente ridotti e oggi servono meno uomini e più tecnologia. Per questo abbiamo identificato nuove strategie. Che scelte avete attuato? Passati gli anni dei forti investimenti in infrastrutture elet-

triche, il mercato si è contratto. Per questo, dalla metà degli anni Ottanta, al mio ingresso in azienda, ho puntato a ottimizzare i costi allargando il bacino di attività. Oltre alle sedi di Valmozzola e Parma, abbiamo acquisito una sede a Licciana Nardi, nel Massese, per intervenire con tempestività anche in Liguria e Toscana. Con le privatizzazioni di inizio Duemila, ci siamo poi aperti a nuovi committenti, valorizzando la tecnologia impiegata e la qualificazione dei nostri uomini. Sono state decisioni corag-



C.E.L.I. Luca Alzapiedi.

giose, a volte azzardate, ma sempre coerenti con l'obiettivo di migliorare la capacità di competere per mantenere fatturato e personale.

E oggi quali nuovi scenari si aprono per voi?

L'avvento degli appalti europei ha inasprito la concorrenza sui prezzi. Stiamo rispondendo ottimizzando le attività e qualificando ulteriormente i nostri uomini, per entrare anche nella posa delle fibre ottiche che l'Unione Europea dovrà incrementare a breve. E poi gestiamo il settore elettrico anche per aziende private; lo facciamo già per alcune grandi aziende di Parma. Servirà anche in futuro dedizione, sacrificio e impegno; nulla di nuovo, sono gli stessi che ancora oggi mio padre, a 92 anni, mi ricorda ogni volta che si parla di azienda. ♦

INTERNAZIONALIZZAZIONE UNA DELEGAZIONE VIETNAMITA HA VISITATO L'AZIENDA, BUSINESS ANCHE IN SPAGNA

RP Santini verso il 30% di quota export

RP Santini compie un altro passo avanti nel processo di internazionalizzazione avviato nel 2010 per allargare il mercato. L'azienda, specializzata nella produzione di minuterie meccaniche, ha chiuso il 2013 con una percentuale del fatturato per vendite all'estero del 18% e per l'anno in corso ha focalizzato l'obiettivo di arrivare al 30%. «E' una percentuale significativa che ci siamo imposti di raggiungere. Al momento abbiamo chiuso il primo trimestre 2014 con il fatturato estero al 22%» dice Sergio Santini alla guida dell'azienda fondata



RP Santini Un momento della visita degli operatori vietnamiti.

nel 1953 dal padre Pierino e che, pur volendo conservare nella governance e nella flessibilità produttiva le peculiarità della piccola e media impresa familiare, ha lavorato per far acquisire all'organizzazione un approccio più internazionale.

«Abbiamo formato le persone dell'ufficio commerciale, analizzato nuovi mercati su cui investire, ci siamo attrezzati e se ne vedono i risultati» aggiunge Santini. A testimoniare anche recenti opportunità che sembrano aprire interessanti mercati. E' di fine marzo l'incontro con alcuni operatori

vietnamiti in visita in Emilia-Romagna su invito della Regione; tra questi, anche Mr Nguyen Mau Tuan della Yen Linh Hydraulic co. Ltd, che ha fatto tappa in RP Santini e manifestato interesse per l'avvio di una trattativa commerciale. A inizio aprile poi RP Santini è stata oggetto di una verifica da parte dell'azienda spagnola Pedro Roquet S.A. di Barcellona, con cui era già in atto l'invio di alcune serie a campione, ma che ha voluto valutare direttamente le caratteristiche di produzione e di qualità per dare continuità alla fornitura di prodotti a catalogo e altri, da produrre conto terzi su disegno. «Segnali incoraggianti - conclude Santini - che testimoniano come il modello della piccola e media impresa italiana sia ancora vincente e in grado di realizzare preziose sinergie anche in ambito internazionale». ♦

NotizieInBreve

UNIONCAMERE

Le imprenditrici: più giovani e laureate

«Diplomata o laureata, trentacinque-quarantenne. Questo l'identikit della neo-imprenditrice che emerge dall'indagine di Unioncamere sulle nuove imprese costituite nel 2013. Rispetto all'universo maschile, Unioncamere segnala come le donne che fanno impresa siano più concentrate nella fascia di età al di sotto dei 40 anni (il 60% contro il 55% degli uomini) ed hanno un livello di istruzione più elevato (nel 20,8% dei casi sono laureate, contro il 16,1% dei maschi).

OBIETTIVO DEL GOVERNO

Guidi: un piano per il made in Italy

«Nelle prossime settimane vareremo un piano straordinario per il made in Italy». Lo ha annunciato il ministro dello Sviluppo economico, Federico Guidi, all'assemblea di Confindustria. Gli obiettivi sono l'aumento delle imprese stabilmente esportatrici di almeno 20mila unità entro il 2015, il rafforzamento del settore fieristico, la copertura di mercati ancora non sfruttati. E' inoltre previsto un «potenziamento delle strutture che si occupano di internazionalizzazione».